



Accademia di studi storici Aldo Moro
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
In collaborazione con la
Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea – SISSCO

CONVEGNO

In occasione del XXXV anniversario della morte di Aldo Moro

Studiare Aldo Moro per capire l'Italia

Roma, 9, 10 e 11 maggio 2013

ILARIA M. P. BARZAGHI

Università degli studi di Milano

Un lungo viaggio fino alla “sconcia stiva”. Iconografia di Aldo Moro tra comunicazione politica e *pietas*

Abstract

UN PERCORSO PER IMMAGINI

A trentacinque anni dalla sua scomparsa, la figura di Aldo Moro permane nell'immaginario collettivo italiano, in cui è penetrata molto profondamente e in cui è soggetta a un continuo “rinnovamento”, anche grazie all'inesaurito interesse del mondo dell'arte e della cultura in generale.

Le immagini sono state uno strumento potente e sono ancora un veicolo fondamentale della sua presenza. Questo lavoro si prefigge pertanto di indagare aspetti e modalità dell'iconografia di Aldo Moro, con ciò intendendo specificamente la rappresentazione di Moro nella fotografia.

Le fonti iconografiche vanno maneggiate con molte cautele. La fotografia, ingannevolmente, sembra offrire la riproduzione meccanica, la citazione neutra e innocente di una porzione di realtà: è invece scelta, rappresentazione, interpretazione. È manipolabile e può avere fini manipolatori. E come tale va avvicinata.

Il cuore della ricerca è costituito dalle fotografie dell'ultimo tragico periodo: il rapimento, la prigionia e l'uccisione, vale a dire le immagini della strage di via Fani, le due Polaroid di Moro prigioniero politico scattate dalle BR, il ritrovamento in via Caetani.

Si tratta di scatti che non solo hanno grande valore storico, ma sono divenuti

icone, dotate di una straordinaria carica simbolica. Per essere afferrate in modo adeguato, vengono messe in relazione con l'immagine pubblica di Moro uomo politico democristiano e statista, fino alla vigilia del 16 marzo. Tale data costituisce infatti un punto di non ritorno, un *vulnus* che divide due rappresentazioni identitarie fortemente contrapposte.

È un lungo viaggio, politico e personale, quello che porta Moro dall'attività politica svolta brillantemente sin dalla giovinezza, al tragico suggello della sua esistenza dentro al bagagliaio della famigerata R4 rossa. Da uno stile decoroso - le cui cifre prevalenti sono sobrietà, compostezza, riservatezza, *understatement* - al martirio. Martirio inequivocabilmente svelato dall'abuso, che è violazione e tradimento, della rappresentazione forzata di Moro in detenzione, trasandato e indifeso, e poi fissato nelle fotografie di via Caetani, sorta di moderne Deposizioni laiche. Nella "sconcia stiva" della R4, come scrive Luzi con esattezza straziante, vediamo un "abbiosciato/ sacco di già oscura carne", in cui si stenta a riconoscere "la mente fina, il maestro/ sottile/ di metodica pazienza" ritratto tante volte in pose da pensatore.

Le Polaroid di Aldo Moro detenuto dalle BR rappresentano peraltro anche una profonda cesura nell'utilizzo delle immagini per la comunicazione politica nella storia d'Italia. Il fulcro del discorso qui è il tema del "corpo del capo", rispetto a cui emergono tre momenti fondamentali: l'utilizzo programmatico della sua rappresentazione da parte di Mussolini, poi culminante nell'atroce rovesciamento della nemesi di piazzale Loreto; il progetto mediatico di Silvio Berlusconi, basato sulla continua esposizione del proprio corpo (modificato da makeup, interventi chirurgici, fotoritocchi) come strumento privilegiato di comunicazione politica, avvalendosi degli strumenti del marketing; e al centro, appunto, la tragedia di Moro - l'immagine riluttante o subita, che non è frutto di una scelta politica - con le due Polaroid, che sono immagini di un uomo destituito e costretto a mostrarsi letteralmente in "un'altra veste", insieme alle luttuose visioni di via Fani e via Caetani.